PORTFOLIO | ALBERTO PETERLE

p.3	Statement
p.4	**Transizioni**
p.5	Transition
p.6-7-8	Transition II
p.9	Transition III
p.10	Transition IV
p.11-12-13	Transition V
p.14	**COLONn(I)A**
p.15	1
p.16	**Archeologie future**
p.17	Nike
p.18	contatti e CV

L'opera di Alberto Peterle nasce da una riflessione profonda sul tema della co-esistenza tra umano e non umano in un continuum tra vita e morte, e tra la cultura e la natura. Significativi sono i richiami al concetto di metamorfosi rivisto dal filoso Emanuele Coccia, agli studi rivoluzionari sulla simbiosi trattati dalla biologa statunitense Lynn Margulis che mettono in discussione il concetto di individuo.
Egli compie un affascinante lavoro di accostamento tra singolo ed il collettivo, dove il primo rappresenta uno strumento tecnico per indagare il secondo e viceversa. "Uno è tutto e tutto è uno", allo stesso modo la nostra esistenza è la metamorfosi di qualcosa che già esisteva la vita si trasforma incessantemente originando forme nuove frutto di associazioni tra specie completamente diverse. In questo contesto l'Io decade difronte alla vita multi specie. Organismi viventi quali, funghi, licheni, batteri e lieviti si trovano in dialogo con oggetti e forme umane, con oggetti industriali e meccanismi naturali. L' accostamento con soggetti vivi mette in discussione il concetto di opera come semplice artefatto. Non si tratta solo di imitare la natura, ma di coinvolgerla e renderla protagonista diretta all'interno di un nuovo mix ibrido. Le ricontestualizzazioni, gli inediti accostamenti e il processo di sviluppo, stimolano nel fruitore associazioni e riflessioni sull'origine e sulla ciclicità della vita, sulla morte e sulle tracce dell'esistenza umana, ma anche sulla distinzione tra oggetto e soggetto e sul pensiero dualistico che permea il pensiero moderno occidentale. Infine l'artista indaga il tema della morte, non tanto come la fine di una vita ma come l'inizio di una nuova. La vita, che termina con la nostra morte è infatti il frutto di un'ideologia biologicamente sbagliata. La luce del sole "condanna" la vita a esistere e a tramandarsi di corpo in corpo. I nostri corpi diventeranno cibo per altre vite in una sorta di democrazia alimentare.

Il teschio, è nell'immaginario più comune il simbolo di una vita passata. Racchiude memorie e conoscenza. Simboleggia la transitorietà della vita terrena e ci costringe a riflettere sui fini ultimi dell'esistenza. In chiave contemporanea, l'idea della vita che termina con la nostra morte è frutto di un'ideologia biologicamente sbagliata e una delle cause della crisi ecologica globale. I nostri corpi e tutti gli elementi che ci costituiscono diventeranno una fonte alimentare per altre forme di vita. Morendo, trasmetteremo questa vita ad altri esseri. I funghi hanno la capacità di legarci alla terra e di farci partecipare ad una fitta rete di relazioni con Gaia. Umano e non umano, condividono lo stesso spazio in un continuum tra vita e morte. Ogni vivente, compreso l'uomo, non è altro che un insieme di strutture modulari ben assemblate che si evolvono nel tempo. Pensando alla morte, come la metamorfosi della vita che cambia solo nella sua forma, ogni essere vive una vita precedente e vivrà una vita futura e questo lo rende in un certo senso immortale. La convinzione che la vita che ci anima finisce con la morte del nostro corpo è una conseguenza della feticizzazione del nostro io. I licheni, la melma policefala, i batteri diventano il simbolo di un'identità multi-specie e mettono in dubbio il nostro concetto di "io". Essendo la natura, per definizione, l'insieme delle cose che dovranno nascere, in un contesto futuro, sarà importante riconsiderare i concetti di morte e di identità.

A seguire, pag.5

Transition
ferro ossidato, funghi, resina e minerale.
25x25x22cm, 2018

Nel dicembre del 2012 venne pubblicato, da un team di autori multidisciplinari, un articolo in una rivista scientifica americana, dal titolo “Una visione simbiotica della vita: non siamo mai stati individui”. A conclusione di tale articolo resta ancora oggi impressa una frase che venne poi utilizzata dalla ben più nota Donna Haraway nel suo celebre saggio Cthulucene “Siamo tutti licheni”. Gli autori, sostengono che gli organismi non possono essere definiti come individui da nessuno di questi sei criteri. Anatomico, embriologico, fisiologico, immunologico genetico ed evolutivo. Piuttosto, tutti gli organismi viventi sono come i licheni, la fusione simbiotica, tra due o più esseri viventi. Nel caso del lichene, tra un fungo e batteri fotosintetici o alghe. Non è esente da questo pensiero l’uomo, che, non solo è in grado di trasformare il proprio habitat aiutato dalla tecnica e dalla cultura, ma allo stesso tempo incarna il proprio habitat perché lo respira, lo assaggia attraverso l’alimentazione e lo beve attraverso l’acqua. Nel bene o nel male siamo intessuti nella matrice microbica di un pianeta fluido, dove alla fine siamo tutti a monte o a valle l’uno dell’altro in un ciclo continuo. L’opera sopravvive grazie alla luce, al vapore acqueo generato da una macchina e all’intervento umano. Questo processo, di cura e manutenzione è un monito in chiave contemporanea e futura in merito alla cooperazione mutualistica tra l’uomo e l’ambiente che lo circonda.

A seguire, pag. 7-8-9-10

Transitionition II
Xhantoria parientina (L.) Th Fr., teca in policarbonato e alluminio, illuminazione a LED, vaporizzatore a ultrasuoni, struttura in acciaio e solid surface, tubo corrugato in ABS 40x40x115cm,2021-2022

Transition III
Ostriche, resina caricata, pigmenti,
25x20x18cm, 2021

Transition IV
Resina caricata con minerale, graniglia di marmo,
30x22x22 cm, 2021

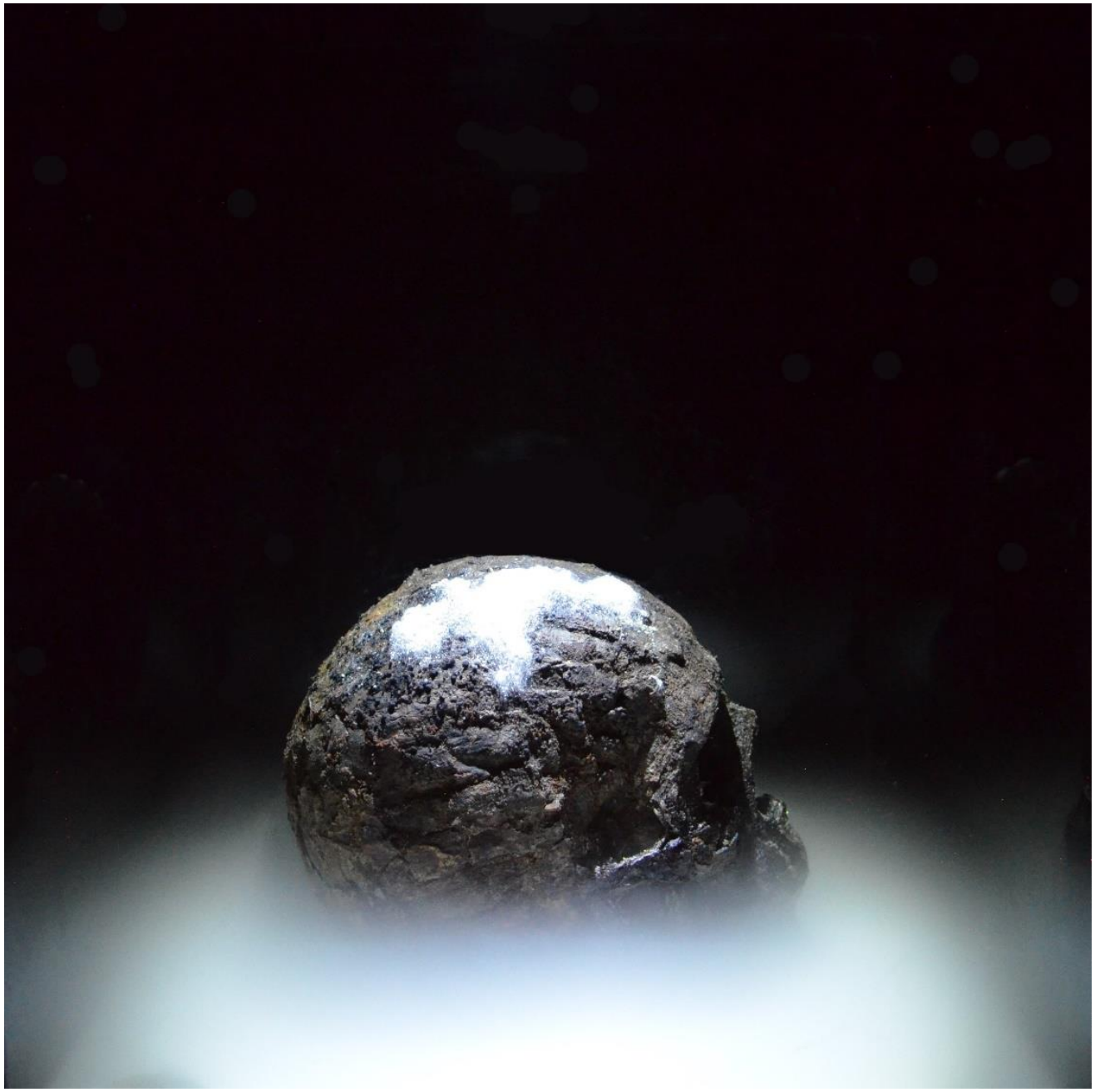
Non è un animale e non è una pianta. Non è neppure un fungo. Numerosi sono gli studi scientifici sul Physarum Polycephalum, chiamata più semplicemente, melma policefala. Questo organismo appartenente al regno dei protisti, è in grado non solo di procurarsi il cibo ottimizzando lo spazio percorso, ma è anche in grado di risolvere labirinti e recenti studi ne stanno trovando nuove applicazioni nel settore dell'informatica e dei biosensori per il monitoraggio ambientale e della salute. Transition V, fa parte di una serie di opere chiamate per l'appunto "Transizioni" dove la figura del teschio non è solo un simbolo di una vita passata, ma diventa un substrato ibrido da cui rinascere. La convinzione che la vita che ci anima finisce con la morte del nostro corpo è una conseguenza della feticizzazione del nostro io. Ed è proprio il concetto di individuo che viene messo in discussione mediante l'utilizzo di organismi vivi che vivono in simbiosi con altri viventi in maniera mutualistica. L'opera è costituita da un organismo mantenuto in vita attraverso l'utilizzo di vapore acqueo alimentato da una macchina e da sostanze organiche che fungono da alimento. Il Physarum Polycephalum, che nella sua fase di plasmodio ricopre il teschio con una trama "vascolare" di colore giallo, una volta terminato il suo ciclo vitale produce delle spore che una volta "germinate" rivestono l'opera di una nuova vita sotto forma di patina biancastra prima di ritornare nuovamente alla fase iniziale di plasmodio. Essendo la natura, per definizione, l'insieme delle cose che dovranno nascere, in chiave contemporanea e futura, sarà importante riconsiderare i concetti di morte e di identità. Inoltre questo processo, di cura e manutenzione diventa un monito alla cooperazione mutualistica tra l'uomo e l'ambiente che lo circonda.

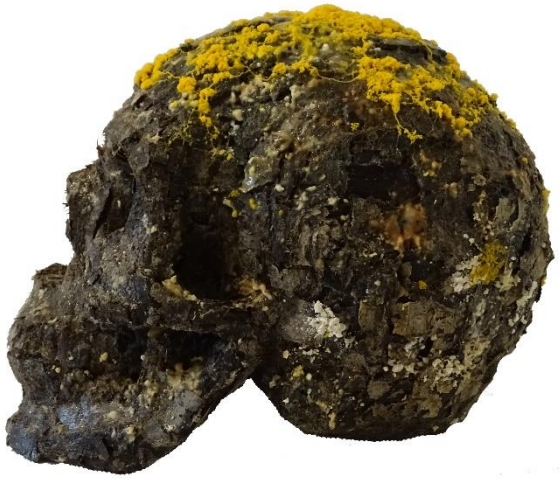
A seguire, pag. 12

Transition V
Physarum Polycephalum, legno, teca in Plexiglass fumè, illuminazione a LED, vaporizzatore a ultrasuoni, struttura in acciaio e solid surface
40x40x135cm,2021-2022

Pag.13

Evoluzione dell'opera nell'arco di 5 mesi di crescita del plasmodio sulla scultura





Nell’età classica, e in seguito in quella rinascimentale, la colonna, venne assunta quale simbolo dell’uomo. Se associata a figure animali, solitamente poste alla base, indicava l’esclusività dell’uomo di ergersi sulla natura e di protrarsi verso un mondo divino. La colonna, diventa quindi elemento di dialogo. Un filo di collegamento tra mondi diversi. Attraverso l’esperienza scientifica della colonna di Vinogradskij, che prende il nome dal famoso microbiologo russo, l’artista vuole rimettere in discussione la centralità dell’uomo nei confronti del mondo e creare un dialogo tra l’ambiente che lo circonda, dato dalla presenza della melma del fondo del fiume, dalla colonna, uno degli elementi architettonici più iconici, e tra i batteri, sempre presenti e fondamentali per gli equilibri dell’ecosistema lacustre e non solo. La colonna non sarà più un oggetto ma diventerà un insieme di soggetti (un ecosistema non umano) in stretto dialogo con l’ambiente che la circonda e saranno condizionati dalla luce e dalla temperatura. La colonna, frutto dell’artificio umano, si manifesterà nel suo aspetto finale attraverso l’attività metabolica delle colonie di alghe e batteri, in grado di convertire sostanze inorganiche, in un continuo divenire di stratificazioni viventi. Di fatto non esiste confine tra l’artificio umano, frutto della cultura e l’artificio “naturale” frutto dell’attività di organismi viventi appartenenti ad altri mondi. La disposizione e l’altezza delle colonne richiamerà inoltre all’uomo e alla sua diversità, intesa come ecosistema in movimento. A seconda del luogo di raccolta del fango e dell'acqua si potrà notare all'interno della coltura un vero e proprio ecosistema in miniatura, in tutta la sua microdiversità. La melma, assieme all’acqua uniscono organico e spirituale, antico e contemporaneo.

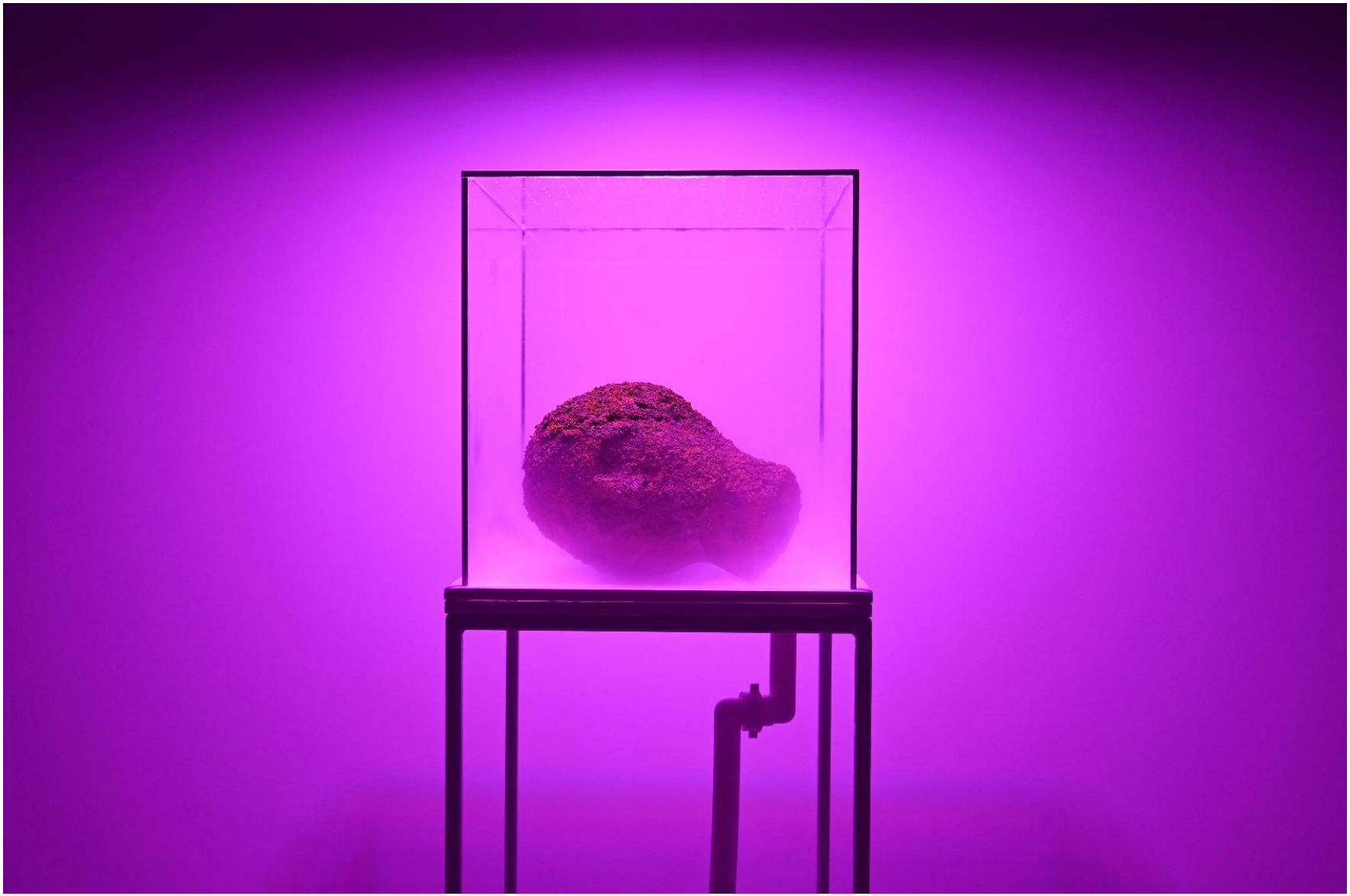
A seguire, pag.15

Colonna I
Tubo in Plexiglass, acciaio, fango, acqua,batteri
200 x 10 (D)cm,2021-2022

Tutto ruota intorno ad un'estetica del reperto unita ad un'estetica laboratoriale. L'archeologia diventa una modalità di attraversamento, la memoria come strumento di lettura. Le macerie diventano ponti per creare collegamenti tra passato presente e futuro. Gli oggetti giacciono in teche auliche essendo indizi di una storia sedimentata originaria. Si mescolano così riferimenti alla storia passata, alla natura, alla tecnologia e al postumano in un continuum tra natura e cultura. Le basi culturali dell'occidente sono fondate sulle rovine degli antichi popoli del Mediterraneo. Partendo da questo contesto, cosa riesce a vivere tra le rovine che abbiamo e che stiamo generando? Secondo Anna Tsing, è importante preservare i refugia, ed è da questi posti che dovranno ripartire assemblaggi di specie diverse. I licheni, rimarcano il fatto che non possono vivere senza relazioni di trasformazione con altre specie. Allo stesso modo, l'uomo, è coinvolto direttamente nella creazione di mondi multi-specie, e il nostro modo di vivere crea spazio per l'ergere di nuovi assemblaggi. L'opera, basata sul calco di una testa di Nike, nella quale sono stati trapiantati dei licheni di (Xhantoria parietina) sopravvive grazie alla luce, che permette la fotosintesi, al vapore acqueo generato da una macchina e all'intervento umano. Questo processo, di cura e manutenzione è un monito in chiave contemporanea e futura in merito alla cooperazione mutualistica tra l'uomo e l'ambiente che lo circonda.

A seguire, pag. 17

Nike
Xhantoria parientina (L.) Th Fr., teca in policarbonato e alluminio, illuminazione a LED, vaporizzatore a ultrasuoni, struttura in acciaio, solid surface, tubo corrugato in ABS,
40x40x135cm, 2022



CV | ALBERTO PETERLE

In breve

n. 1989, Treviso, IT
vive e lavora a Treviso

educazione

2008 diploma di maturità presso istituto tecnico ITIS E.Fermi Treviso

mostre

2018_collettiva R8_curata da Daniel Buso presso Casa dei Carraresi-Treviso
2019_102^ collettiva giovani artisti Fondazione Bevilacqua la Masa, presso galleria Bevilacqua la Masa- Venezia
2020_Square project, eBook. Progetto promosso da Balloon project
2021_artista in evidenza Premio Cramum curato da Cramum presso Villa Mirabello – Milano
2022_ finalista premio “Be the difference with art” mostra presso Museo Canova – Possagno (TV)

more info:

albertopeterlearts.tumblr.com
albertopeterle – IG
peterlealberto@libero.it

Tel-3492383608